

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 1 (1955) 3 - NAPOLI

LABEO

« *Indignum qui viveret semper illum iudicavi qui in vita aliquid amori anteponendum putaret* ». Così si esprime, in un suo limpido, sereno trattato « *de senectute* » [Florentiae, MCMXLII, Hugo Henricus Paoli primus edidit] l'Anonimus Namurcensis, con cui, come tutti sanno, Ugo Enrico Paoli non vuol essere assolutamente confuso.

Indegno della vita, su questo metro, Paoli non si è mai reso. All'imperativo, anzi all'intima esigenza dell'amore, egli si è sempre, in ogni momento, tenuto strettamente fedele. Sì che, dopo settanta e più anni di vita, può dirsi soddisfatto di essere stato amico a tutti quelli che ha avvicinato, anche se non tutti gli si son sempre dimostrati del pari amorevoli.

Amici gli son tuttavia, certamente, i colleghi, della sua e di altre Università, che in grande numero, e, che più conta, con pienezza di cuore hanno voluto quest'anno onorarlo. Amici i discepoli, tanti e di tante età, ch'egli ha saputo legare a sè con vincoli di devozione filiale. E amici, più amici di tutti, anche se ombre tacite del passato, sono sicuramente a Paoli quelle miriadi di anonimi cittadini di Grecia e di Roma, di cui egli si è felicemente sforzato di comprendere, nei suoi libri più cari, le piccole vicende quotidiane, e le abitudini, i gusti, le inclinazioni, i vizi.

La filologia classica, di cui pur si è reso maestro, non poteva soddisfare appieno gli interessi di quest'uomo così amorevolmente curioso, nel senso nobile della parola, della vita vissuta dei Greci e dei Romani. Di qui la felicissima piega che, ad un dato momento, trent'anni fa, i suoi studi hanno preso verso il diritto sostanziale e processuale dell'Attica, cui Paoli ha dedicato contributi di singolare finezza.

Per questa via, Paoli è venuto sempre più intensamente esercitando, con gli scritti non solo, ma ancor più con la persona, opera preziosa di mediazione tra filologi e storico-giuristi. L'eloquio latino, in prosa e in versi, che con tanta spontaneità gli sgorga da una vena sempre pronta e freschissima, lo rendono agli occhi dei suoi amici giuristi come la viva espressione di un mondo, ch'essi sarebbero, altrimenti, chi sa quanto maggiormente proclivi a cristallizzare in formule astratte. Mentre egli agli amici giuristi ha insegnato ch'era fatto di uomini inevitabilmente vari e, diciam pure, contraddittori.

La senectus, che Giovenale (9.45) diceva « morte magis metuenda », è giunta ormai, dura legge, anche per Paoli. Ma egli sa oggi che Giovenale ebbe torto. Anche la vecchiaia è degna d'essere lietamente vissuta, quando la confortino un così caldo tributo d'affetti e una così ferma consapevolezza di aver fatto nella vita del bene.